***Spesa Storica e riforma fiscale.***

***Danno anche per l’Abruzzo. Una valutazione.***

Calderoli nominato Ministro è un riconoscimento che la sua parte politica doveva dargli in maniera doverosa. Sarebbe stato difficile trovarne uno più “scaltro” e più rassicurante per ii Governatori del Nord e, magari non solo per loro.

Una fonte di garanzia per un percorso certo per l’AD visto che già è stato l’autore di un capolavoro politico come la Spesa Storica, pensata e proposta da lui, come norma transitoria, in fase di Federalismo Fiscale, divenuto, nei fatti, lo strumento perenne di realizzazione della attuale Italia a due motori. Ora visto che ha già portato sotto braccio il suo pacchetto strenna sull’AD al Consiglio dei Ministri, conoscendone le tendenze a realizzare strumenti “specificatamente” utili al Nord per “lucrare”, anche gli abruzzesi, prodighi di consensi alla Lega, devono chiedersi da che parte del paese stare. Domanda per molti. Dove sta il posto dell’Abruzzo nelle due Italie ? Per ora fra gli “scippati”, e quindi vista chiarezza del meccanismo per spedire “risorse” al Nord si potrebbe valutare la concretezza di una richiesta di “compensazione” accompagnata al diniego del proseguimento dele cose avvenute in questi ultimi venti anni. Anni che hanno trasformata la nostra regione da “Locomotiva del Sud” ad ultima delle carrozze della economia meridionale. Ma c’è una **domanda** facile che richiede risposta immediata. Ma se l’AD, è stato lo specchietto delle allodole, per nascondere la operatività negative per la nostra regione, qualcuno può pensare che oggi possa essere lo strumento per tornare a sostenere il suo contesto socio economico e produttivo?. Se la storia è “maestra” bisognerebbe chiedere a storici ed analisti economici più attenti di illustrare quanto avvenuto tra gli applausi dei gruppi dirigenti, ed imprenditoriali, del Nord in una precedente fase della storia economica della nostra regione. Nel momento dell’intervento straordinario tanti “prenditori” non avendo a disposizione quelle risorse straordinarie sul proprio territorio, si trasferivano per “intraprendere” da noi. Non duro a lungo, visto che cessati gli incentivi, si aprono processi di “delocalizzazione” verso **il nord, che nel frattempo si era attrezzata per l’utilizzo delle risorse ordinarie che al sud, e da noi, non si spendevano.** Infatti, mentre infuriava il dibattito sull’uscita dell’Abruzzo dalla geografia degli interventi straordinari, molti già si chiedevano se questa regione sarebbe stata capace di organizzarsi, di riformare la propria struttura istituzione e burocratica per entrare nella nuova fase caratterizzata dall’uso della spesa “ordinaria”. Le tante analisi sullo sviluppo abruzzese, sulle sue capacità produttive e del suo andamento del PIL, comprese quelle ufficiali di SVIMEZ, già raccontavano di un Abruzzo entrato in “ambascia”, da Locomotiva del Sud a vagone di coda. Il punto è che non solo il nostro tessuto socioeconomico stava assaggiando i frutti dell’uscita dall’Obiettivo 1, ma in maniera ravvicinata entrava nell’epoca del Federalismo. Quel Federalismo inventato per liberare le regioni del sud da una politica rapace ed incapace, per adeguarla alle capacità di governo dei gruppi dirigenti e delle burocrazie del nord, quindi uno stimolo a “migliorare” ad alimentare la spinta al “buon governo” da parte di quelli del Sud, che si è trasformato, carte e numeri alla mano” in uno “scippo” di risorse. Diversi ricercatori ed Istituti di ricerca assegnano, al meccanismo della Spesa Storica lo spostamento medio di ca. 64,5 miliardi. Cioè le risorse che ogni anno le Regioni del Nord sottraggono indebitamente alle Regioni del Sud. **Uno spostamento facile da calcolare visto che al 34,2% della popolazione meridionale va il 28% della spesa pubblica allargata, una differenza pari al 6,2%**. I settori colpiti sono la sanità, la scuola, la mobilità, il traffico ferroviario e la rete della fibra. Non desti più sospetti, in attesa dell’AD, la circostanza che la Lega, sostenitrice “feroce”, non solo della riforma pensionistica fino all’odio ad personam, nei confronti della ex Ministro Fornero, ma anche delle quote pensionistiche a partire da quota 100. Ovviamente un ulteriore spostamento di miliardi della redistribuzione della spesa previdenziale che, grazie al ricorso alla fiscalità generale finanzia le pensioni di anzianità, soprattutto del Nord, sottraendo risorse pubbliche alla formazione ed istruzione utile alla crescita del capitale umano dei giovani di talento del Sud. Sono giochetti permanenti che spostano risorse accrescendo il divario della distribuzione della ricchezza e del reddito medio pro-capite tra i residenti del Nord centro e Meridione mettendo in gioco i diritti di cittadinanza *violati* della spesa sociale, sanitaria e della spesa infrastrutturale. **Ma a questo punto diventa doveroso un accenno al valore storico della azione condotta grazie, alla legge Calderoli, sul federalismo fiscale del 2009**. La sola norma transitoria, in attesa di un’altra, quella sui LEP Livelli Essenziali di Prestazione, mai arrivata. Un percorso che nella transitorietà ha provocato danni “incalcolabili” al Meridione. Una normativa quella dei LEP indicata per rendere tutti i cittadini eguali, con normative obbligatorie, per varare i fondi di perequazione sociale e infrastrutturale, viene lasciata in regime transitorio “perenne”. Accade perché il meccanismo è del tutto vantaggioso per le regioni forti. Oggi si ripete la proposta di una fase di transizione, breve, per la definizione dei LEP, caso contrario l’utilizzazione della spesa storica concordata. La stessa idea “scaltra” da ripetere per eccesso di avidità visto che già in precedenza, la transizione ha “illecitamente” arricchito il Nord a scapito delle altre regioni, in particolare noi e l’intero Meridione. Una transizione che doveva concludersi, in un battere d’occhio , è durata più di 13 anni provocando diseguaglianze territoriali e tra le persone. Magari utile a spegnere gli ardori “indipendentisti” di Zaia e di Salvini, ma anche fornita dal silenzio assenso di altre interessate forze politiche. Di tutte, comprese le attuali al governo, che si sono alternate alla guida del paese. **Una piccola chiosa sulle diseguaglianze ci racconta che il reddito pro capite dei cittadini del Mezzogiorno si è ridotto a poco più della metà del reddito pro capite degli altri due terzi della popolazione.** In Abruzzo siamo arrivati ad un REDDITO DISPONIBILE PRO CAPITE (elaborazione Prometeia) nell’anno 2020 di euro 16.952 pari a meno 2.463, rispetto alla media italiana. È, tutto questo, il frutto della scelta “prenditrice” delle regioni del Nord nei confronti del meridione, condannato al sottosviluppo. Una cecità assoluta, come dicono tanti economisti, lesiva anche per il Nord visto che essi si privano del suo principale mercato di consumi interno. Tutto a scapito di una dimensione nazionale produttiva indispensabile per rimanere nel novero delle grandi economie industrializzate. Innegabilmente è questo il primo problema della mancata crescita, negli ultimi decenni, angosciata dalla stasi e decrescita PIL e, quindi, il problema della debolezza competitiva italiana. Per questi motivi non abbiamo l’interesse ad abboccare alla “provocazione” di Calderola, perché nessuno è interessato a rilanciare “ostilità” territoriali, riproporre oggi una inutile guerra tra Nord e Sud del Paese, ma è necessario che nell’interesse comune che chi ha la responsabilità di governo ponga al centro del Next Generation europeo un piano di investimenti infrastrutturali immateriali e materiali collocati nel Mezzogiorno per un importo pari ai due terzi delle erogazioni a fondo perduto previste dal Piano Nazionale Ripresa e resilienza (65,4 miliardi, di cui i due terzi sono 43,2 miliardi). Queste erogazioni del Next generation sono state date all’Italia in misura così generosa proprio per invertire i tassi di disoccupazione e di inversione del Pil nelle sue regioni meridionali. Allo scopo dichiarato di perseguire la coesione territoriale e conseguire il riequilibrio tra le due aree del Paese. Servono progetti di elevata capacità progettuale e strutture tecniche di elevata capacità esecutiva. Questo vale anche per il gigantesco piano di Industria/Impresa 4.0 che è ciò che serve subito al Nord produttivo e che noi auspichiamo. A patto ovviamente che finanzi l’innovazione e le piccole imprese che accettano di fondersi, non l’acquisto dei carrelli e dei montacarichi. Perché la sfida da vincere al Nord come al Sud è quella della produttività. Senza la quale non si tutelano e, ancora meno, si creano occupazioni stabili e durature. Non si tratta tanto per il Mezzogiorno di risarcire il danno subito, che c’è stato ed è frutto di un egoismo miope, ma si tratta piuttosto di affrontare con serietà il tema irrisolto della mancata crescita italiana. Non è un caso che gli unici due territori europei a non avere raggiunto i livelli pre-crisi prima del Covid siano il Nord e il Sud dell’Italia. Bisogna recuperare oggi i contenuti della “Questione Meridionale” coniugando lo sviluppo delle infrastrutture, affiancandolo all’investimento sullo sviluppo un patto produttivo che invogli le imprese del Nord, a delocalizzare nel Sud, per cogliere l’occasione delle ZES e la opportunità della fiscalità di vantaggio. Un ambiente rinnovato e Mediterraneo fatto di trasporti veloci, ma anche di grande logistica e portualità integrate. Un’Italia alla riconquista della leadership europea e che fa del Mediterraneo il suo punto di forza non ha bisogno di giocare allo sviluppo di una parte a discapito dell’altra. Tanto meno una Autonomia Differenziata, come è stata concepita da Calderola e compagni può dare all’Italia il suo ruolo geopolitico, come grande nazione, in una scala globale all’altezza della sua storia e della sua forza attuale che è quella dell’unica grande area mondiale di stabilità.